

Spazio ai più giovani?

POLITICA / La proposta del Nazionale di estendere il diritto di voto ai 16.enni divide i principali movimenti giovanili ticinesi
Cristina Gardenghi: «Giusto coinvolgere ragazzi che si sono mostrati sensibili su temi che li riguardano da vicino»
Diego Baratti: «La ritengo una mossa della sinistra per guadagnare voti sulla scia della questione del cambiamento climatico»

Nico Nonella

Estendere il diritto di voto al livello federale anche ai 16.enni. Un argomento che per molti anni è stato tabù ma che giovedì ha vissuto una tappa importante, quando il Consiglio nazionale ha approvato - con 98 voti (Verdi, PS, Verdi liberali e vari deputati di PLR e Centro) contro 85 e due astensioni - un'iniziativa parlamentare in tal senso di Sibel Arslan (Verdi). Il dossier passa agli Stati e in caso di sì della Camera alta toccherà al popolo esprimersi in ultima battuta. Il tema è stato molto dibattuto anche in Ticino: nell'ottobre del 2009 il Gran Consiglio ticinese aveva bocciato con 43 voti contrari, 31 a favore ed 1 astenuto la proposta di abbassare l'età di voto, presentata nel 2007 dal deputato socialista Nenad Stojanovic. In ogni caso il tema è destinato a tornare in Gran Consiglio alla luce dell'iniziativa parlamentare elaborata presentata lo scorso 24 febbraio dall'MPS che propone, oltre al diritto di voto, anche l'eleggibilità a 16 anni.

«Motivati e preparati»

Abbiamo tastato il polso dei movimenti giovanili dei principali partiti politici ticinesi per capire come è stato accolto il voto della Camera bassa. «Siamo molto contenti: è giusto che nel dibattito e nelle decisioni politiche vengano coinvolte persone che si sono dimostrate attive, attente e sensibili a molti temi, soprattutto quelli che le riguardano in prima persona, come per esempio il cambiamento climatico e i suoi effetti. Ci sono state molte occasioni in cui i 16.enni hanno dimostrato di essere motivati e preparati, magari più di altre persone con l'età legale per poter votare. Non è l'età che definisce il tuo senso civico», commenta la deputata e co-coordinatrice delle Giovani Verdi, Cristina Gardenghi. «Vista questa prima decisione spero che la discussione si allarghi presto alla concessione del diritto di voto anche agli stranieri che vivono da anni in Svizzera e vorrebbero partecipare all'attività politica». Un sostegno convinto è arrivato anche dalla Gioventù comunista: «È una misura che sosteniamo e proponiamo già da diversi anni», spiega il coordinatore Luca Frei. «A 16 anni un ragazzo può



Il dossier passa ora nelle mani del Consiglio degli Stati e in caso di sì l'ultima parola spetterà al popolo.

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

In Svizzera
ci è voluto un ventennio per abbassare il limite di età da 21 a 18 anni

La discussione
iniziò negli anni Settanta. In Ticino l'età fu abbassata a 18 anni nel 1991

già prendere molte decisioni: ha la libertà religiosa, può guidare uno scooter e in alcuni cantoni può già consumare alcolici. Perché dunque non votare? A maggior ragione se consideriamo che ha finito la scuola dell'obbligo e molto spesso si trova a contatto con il mercato del lavoro e con i suoi problemi. È quindi più che giusto che possa dire la sua sul piano politico». Infine, Frei ritiene che l'estensione del diritto di voto ai 16.enni possa contribuire a risolvere il problema della scarsa partecipazione alla politica, «invogliando giovani che a 16 anni si sentono esclusi». Restando alla sinistra dello scacchiere politico, Federica Caggia (membro di comitato della Gioventù socialista) ha posto l'accento sulla grande

mobilitazione giovanile «soprattutto su temi come il cambiamento climatico e l'uguaglianza di genere». Per questo motivo «è importante formare quanto prima una propria coscienza politica. Molti giovani la vivono con distacco e abbassare l'età di voto potrebbe aumentare il loro interesse. Non ritengo giusto dire che un 16.enne sia meno preparato visto che le molte sfaccettature della politica mettono in difficoltà anche una persona di 18 o 50 anni».

«Non si ha ancora la maturità»

Detto della soddisfazione dei movimenti di sinistra, la proposta non ha raccolto lo stesso entusiasmo a destra e al centro. «Il nostro comitato si è già espresso contro perché non la riteniamo una questione urgente e necessaria», rimarca il presidente del movimento giovanile del PPD, Generazione Giovani, Marco Baggi. «Un terzo dei giovani tra i 18 e i 25 anni partecipa attivamente alla politica e questa proposta non cambierebbe nulla. A 16 anni non si ha ancora la maturità e la sensibilità politica per prendere decisioni importanti. Inoltre si creerebbe una divergenza tra maggiore età politica e maggiore età civile in quanto si potrebbe votare ma senza essere eletti. Come movimento giovanile riteniamo più utile implementare l'inse-

gnamento della civica e la formazione politica. Se proprio si vuole discutere di diritto di voto ai minorenni, il federalismo permette ai Cantoni di fungere da "laboratorio politico" e sarebbe quindi interessante, prima, sperimentare a livello cantonale». Dal canto suo, il presidente dei Giovani UDC Diego Baratti ha ritenuto molto «controverso» il fatto di concedere il diritto di voto ma non l'eleggibilità ai 16.enni. «In sostanza voterebbero qualcosa che li riguarderà solo due anni più tardi. La ritengo piuttosto una mossa della sinistra per guadagnare voti sulla scia della questione del cambiamento climatico». Per Baratti «non è neppure certo che questa proposta porti ad un aumento della partecipazione politica». Piuttosto, conclude, punterei su una buona educazione civica e su una multa simbolica per chi non vota, come accade nel canton Sciaffusa. Perplesità arrivano anche dalle parti di via Monte Boglia: «Personalmente sono abbastanza scettico sul tema», ci spiega il presidente del Movimento Giovani Leghisti Jonathan Scolari. «Il diritto di voto è una cosa seria e implica una certa responsabilità. Oggi notiamo le difficoltà che molti maggiorenni hanno a comprendere i temi in votazione. A mio parere, a 16 anni non si ha ancora la maturità politica.

Anche la motivazione addotta dai favorevoli, ovvero rendere più attrattiva la politica, non mi convince perché le persone che vi si avvicinano già a quell'età sono molto poche».

Un confronto sul tema

Per i Giovani liberali, invece, la decisione di giovedì della Camera bassa arriva in un momento ideale per aprire un confronto sul tema. «Ne discuteremo a livello di sezione cantonale (il movimento nazionale si è già espresso contro, ndr)», conferma il presidente dei Giovani liberali radicali Daniel Mitric. «Personalmente ritengo che bisogna affrontare questo tema. Negli scorsi anni molte iniziative simili sono state bocciate, ma ora entra in gioco una questione di equità generazionale rispettivamente di una migliore sostenibilità delle politiche giovanili, quindi anche il diritto di voto a 16 anni. Come primo passo si potrebbe iniziare concedendolo a livello comunale visto che i temi trattati sono più vicini alla realtà giovanile e si è anche più attaccati al territorio». Insomma, dopo il via libera all'insegnamento della civica è giunto il momento di aprire un dibattito più ampio: «Stiamo educando i giovani a essere dei cittadini. Il passo successivo è esercitare i propri diritti».